

LA VISITA IN CARCERE. Il cantautore tra i detenuti a Montorio

«Qui è la noia la vera nemica della libertà»

Roberto Vecchioni: «Sviluppate le cose belle che vi piacciono e fate un progetto». A chiudere l'incontro, canzoni e applausi

Giampaolo Chavan

Vecchioni professore, saggio, cantautore, mille mani da stringere, una parola con tutti, tante parole per tutti. Vecchioni cantautore e le sue canzoni, «Samarconda», «Luci a San Siro» e «Chiamami ancora amore» con la quale ha vinto la scorsa edizione di Sanremo. Vecchioni e il suo sorriso, mai un no ai detenuti, agli agenti della penitenziaria, e tanti sì, invece, a foto e autografi. Era così ieri Roberto Vecchioni tra le mura del carcere di Montorio. Era stato chiamato dai volontari dell'associazione la Fraternità e dalla garante dei detenuti, Margherita Forastan. Ed è venuto a Verona trasformando la sua visita in una giornata «storica» per la cittadella carceraria che ospita mille detenuti. Momenti indimenticabili per 150 tra carcerati e carcerate per la prima volta insieme ad ascoltare il

cantautore. Erano entusiasti anche gli agenti di polizia penitenziaria e le decine di volontari de «La libellula», Progetto carcere scuola e i dirigenti della scuola del penitenziario

LUCI A SAN SIRO. Il sole che si rifletteva sul pavimento della chiesa, formato a sbarre sembrava ricordare le «Luci a San Siro» mentre i detenuti ascoltavano in silenzio il cavallo di battaglia del cantautore milanese sposato con la veronese Daria Colombo, leader dei girotondini e figlia del senatore Vittorino. Roberto Vecchioni ha parlato coi detenuti alla presenza del direttore del carcere Mariagrazia Bregoli e Fra' Beppe, decano dei volontari del carcere e accompagnato da un chitarrista, ha intonato le sue canzoni più belle.

CORRI CAVALLO CORRI. Correvano le parole ieri mattina a Montorio. Tante parole. Prima con i detenuti della terza

sezione, il settore del carcere che ospita chi è accusato di reati sessuali ma non solo. E poi con i reclusi delle altre sezioni nella chiesa. Parole di rabbia quelle di Vecchioni. «Si ha l'idea che i detenuti siano persone diverse. Non è vero: c'è gente fuori da qui che ha fatto cose peggio di voi», ha detto scatenando un caloroso applauso dei detenuti. Rincarerà la dose a fine incontro: «Pagano sempre quelli che non hanno soldi. Chi li ha, invece, la scampa». Poi una parola d'incoraggiamento rivolto a tutti: «Le persone non si giudicano. Noi non possiamo farlo». L'aiuta a far capire questo concetto il mai dimenticato Fabrizio De André: «Lui diceva che non c'è bisogno del perdono perché gli errori che fa un uomo sono una difesa contro qualcosa che gli fa male». E se in carcere non c'è libertà, «bisogna crearsela. Trovate le cose belle che vi piacciono (scrivere, giocare, emozioni, studio) e fate un progetto. Pensate alla 7 note e ai sottotoni e quante combinazioni possono esserci», ha detto in sintesi. E poi l'esempio: «Un ergastolano nel film "Fuga da Alcatraz" è diventato il più grande ornitologo del mondo, iniziando a dare da mangiare ad un



Il cantautore Roberto Vecchioni mentre parla ai detenuti DIENNEFOTO



La platea di carcerati durante la visita del cantautore

passerotto». E ancora uno stimolo: «La noia va combattuta».

LA MALEDETTA NOTTE DOVRÀ PUR FINIRE. La conclusione dell'incontro è avvenuta con le canzoni. Quelle suonate con la chitarra da tre detenute assieme all'animatore della Libellula dal titolo «Ahi Velasquez»,

e poi «Luci a San Siro», «Samarconda» e «Chiamami ancora amore» cantata dal solo Vecchioni con quella frase passata alla storia della «notte maledetta che dovrà pur finire» tra un tripudio di applausi. E nel pomeriggio è andato alla Fnac a presentare il suo nuovo libro. ●

ROBERTO VECCHIONI

So cosa si prova da reclusi E ho avuto paura

Ogni volta che entro in un carcere sento sempre una nuvola di tristezza e malinconia, due cose brutte da provare».

È da poco passato mezzogiorno e Roberto Vecchioni, 69 anni, non fa trasparire neanche un po' di stanchezza dopo due ore di dibattito, due mini concerti e tante richieste di autografi e foto da detenuti agenti della penitenziaria e volontari del carcere.

Sta camminando nel lungo corridoio che porta all'uscita del carcere dopo aver assaggiato le specialità della scuola dei panificatori nella casa circondariale. «In queste visite», dice, «oltre a dare tanto, ricevo anche molto».

A cosa si riferisce?

Solo quando entri in carcere, capisci la bellezza della libertà.

Si rischia altrimenti di non capirlo?

No, ci siamo abituati a viverla e non ci si accorge di averla.

E cosa vuol dire per lei provare il senso della libertà?



Roberto Vecchioni DIENNEFOTO

Capire che è un grande dono.

E lei cosa pensa di dare ai detenuti?

Cerco di dare loro una serie di stimoli e speranze, condividendo con loro le ansie, paure, i desideri di libertà.

Anche lei nel 1980 ha avuto un'esperienza in carcere?

Sì molto breve, sono stato otto giorni nei carceri tra San Vittore e Palermo. Ero accusato di aver dato uno spinello ad un minorenne. Dopo 4 anni, chi mi accusava ha ritrattato tutto e sono stato assolto. Un'esperienza kafkiana e irrazionale anche se ho avuto paura.